

IMMIGRATI & PREVIDENZA

RAPPORTO SQUILIBRATO

*Report Inps:
versano consistenti contributi,
ma sono poco rappresentati
nel gruppo dei beneficiari
di una pensione*

Roma (nostro servizio). Scarsi fruitori e importanti contributori del sistema previdenziale. Così i dati dell'Inps raffigurano i lavoratori immigrati, che a fronte di un ingente versamento di contributi (circa 7,5 miliardi di euro nel 2008) sono poco rappresentati nel gruppo dei beneficiari di una pensione: all'inizio del 2010 sono stimabili in appena 110mila i pensionati stranieri e quelli entrati in età pensionabile incidono solo per il 2,2% sul totale dei residenti nella stessa condizione. Un andamento destinato a durare, data l'età media nettamente più bassa di quella degli italiani (31,1 anni contro 43,5), con innegabili benefici per il sistema previdenziale. Emerge dal IV Rapporto sui lavoratori di origine immigrata negli archivi dell'Istituto, presentato ieri a Roma e curato congiuntamente dall'ente di previdenza e dal Dossier Statistico Immigrazione di Caritas/Migrantes ("La regolarità del lavoro come fattore di integrazione": slogan coniato dall'Inps per sottolineare quanto tutela previdenziale

e copertura assicurativa siano parte integrante della politica migratoria, in quanto necessarie a sostenere i processi di inclusione).

Il Rapporto analizza la situazione dei lavoratori immigrati di origine non o neo comunitaria registrati negli archivi previdenziali, inclusi i migranti originari dei 12 nuovi Stati membri dell'Ue, principali protagonisti dei flussi verso l'Italia nell'ultimo decennio. Si tratta, nell'insieme, di 2.727.254 lavoratori, pari a oltre un ottavo (12,9%) di tutti gli assicurati presso l'Istituto di previdenza (21.108.368). Il dato, riferito al 2007, comprende tutti i lavoratori immigrati che hanno versato almeno un contributo nel corso dell'anno. Di essi, 1.722.634 (63,2%) sono lavoratori dipendenti di aziende; 479.133 (17,6%) lavoratori domestici; 231.663 (8,5%) operai agricoli; 293.824 (10,8%) lavoratori autonomi. Il loro peso si concentra nelle regioni settentrionali, con quasi due terzi degli iscritti, quasi un quarto nel Centro e poco più di un ottavo nel Mezzogiorno. Ma è nel

Centro, e soprattutto nel Sud Italia dove sono più carenti i servizi pubblici di assistenza, che si riversa il lavoro domestico e familiare di cura. Il comparto ha occupato nel 2007 618.032 addetti, per oltre tre quarti immigrati (479.133, pari al 77,5%, donne in 9 casi su 10). L'aumento è stato del 157,3% in un decennio, soprattutto grazie all'apporto degli immigrati che, tra il 1998 e il 2007, sono cresciuti del 330,4%, supponendo in ampia misura all'inadeguatezza del nostro sistema di welfare: per pagare gli addetti al lavoro privato di cura le famiglie italiane spendono più di 9 miliardi di euro l'anno, consentendo un risparmio pubblico per mancate prestazioni assistenziali quantificato dal ministero del Lavoro in 6 miliardi di euro nel 2007. Gli archivi dell'Inps confermano che la crescita dell'occupazione di origine immigrata in questo settore è costante ed è proseguita anche nel 2008 e nel 2009, anche a seguito di politiche di regolarizzazione. Anche in agricoltura la presenza immigrata, che incide per oltre un quinto sul totale

degli addetti, è in costante crescita, con i decreti flussi che, malgrado la crisi, hanno continuato a prevedere l'ingresso di 80mila stagionali non comunitari l'anno (60mila nel 2011).

I dati dell'Inps non tengono ovviamente conto dell'ampia area del lavoro sommerso, particolarmente diffuso nel settore domestico e agricolo. Ma il Rapporto mette in luce il fenomeno del lavoro grigio, cioè solo parzialmente assicurato, e quello che viene definito "fenomeno carsico": migranti che emergono a seguito di un provvedimento di regolarizzazione, ma interrompono il versamento dei contributi una volta ottenuto il permesso di soggiorno. Complice anche la fragilità e lo scarso potere contrattuale di questi lavoratori, le cui retribuzioni risultano in molti casi inferiori alla soglia di povertà.

Rossella Rossini

